

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

# OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione  
in Beni Archeologici

23  
2015

---

ESTRATTO

---

Ante  
Quem

*Direttore Responsabile*  
Nicolò Marchetti

*Comitato Scientifico*

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)  
Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)  
Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)  
Martin Carver (University of York)  
Sandro De Maria (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)  
Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)  
Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)  
Mark Pearce (University of Nottingham)  
Giuseppe Sassatelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)  
Maurizio Tosi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

*Il logo di Ocnus si ispira a un bronzetto del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).*

*Editore e abbonamenti*

Ante Quem  
Via Senzanome 10, 40123 Bologna  
tel. e fax + 39 051 4211109  
www.antequem.it

*Abbonamento*

□40,00

*Sito web*

www.ocnus.unibo.it

*Richiesta di scambi*

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà  
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna  
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802; antonella.tonelli@unibo.it

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna nr. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315  
ISBN 978-88-7849-107-6  
© 2015 Ante Quem S.r.l.

## INDICE

Nicolò Marchetti <i>Editorial</i>	7
Maurizio Cattani, Florencia Debandi, Alessandro Peinetti <i>Le strutture di combustione ad uso alimentare nell'età del Bronzo. Dal record archeologico all'archeologia sperimentale</i>	9
Abbas al-Hussainy <i>The Date Formulae of the Tablets Excavated at Tell as-Sadoum (Season 2005) and the Chronology of the Old Babylonian Kings of Marad</i>	45
Marzia Cavriani <i>Su un amuleto egiziano da Karkemish</i>	49
Rocco Mitro <i>Kàlamos. A proposito del cosiddetto aspergillo di Melfi/Chiuchiani</i>	59
Vincenzo Baldoni <i>Un cratere del Pittore di Amykos in Etruria padana</i>	69
Mariangela Polenta <i>Ceramica da fuoco dalla domus del Mercato Coperto di Rimini: la romanizzazione indagata attraverso la cultura materiale</i>	85
Elia Rinaldi <i>La città ortogonale in Epiro in età tardo-classica ed ellenistica</i>	107
Marco Brunetti <i>I Troica di Nerone e la Volta Rossa della Domus Aurea</i>	137
Luca Barbarino <i>Luoghi, forme e interpreti del culto imperiale nelle province di area renano-danubiana</i>	153
Dario Daffara <i>L'Ospedale di Sansone a Costantinopoli: ricerca preliminare</i>	171
Paola Porta <i>Sculture altomedievali dagli scavi della villa di Teoderico a Galeata</i>	183
REVIEW ARTICLE	
<i>On Reconstructing Past Economies and Lifestyles: A View from the Ancient Near East</i> (Giacomo Benati)	199

# KALAMOS. A PROPOSITO DEL COSIDDETTO ASPERGILLO DI MELFI/CHIUCHIARI\*

Rocco Mitro

*This study focuses on a category of very rare pre-Roman bronze items, the so-called “aspergilla”, attested in the Etruscan, Italiote and even extra-Italian areas, which are hard to interpret. The starting point of this paper is the context of the elite burial area of Contrada Chiuchiari, located on the southeastern spur of the volcanic plateau on which the town of Melfi (Potenza) nowadays lies. More specifically, the item taken into consideration is part of the grave goods retrieved in Tomb F, which can be considered as the topmost elite burial of the necropolis. The tomb contained an exceptional number of imported vases, that, being part of drinking sets for the consumption of wine, indicate the adoption of drinking styles diffused in the upper echelons of Greek society. The bronze specimen examined here is a tubular-shaped tool with filter holes, possibly connected to the consumption of beverages, i.e. a metal drinking straw. The paper presents the relevant comparisons, all coming from particularly important burials dating from the 5<sup>th</sup> century BC.*

## L'aspergillo e il suo contesto

L'analisi sistematica della necropoli italica arcaica in Contrada Chiuchiari a Melfi (PZ), intrapresa dallo scrivente in sede di Tesi di Specializzazione, ha offerto lo spunto per approfondire lo studio di un reperto in bronzo eccezionale, dai più indicato con il termine di “aspersorio” (Adamesteanu 1971: 105; Moscati 1971: 176) o “infusorio” (Bottini 1989: 171) (fig. 1).

L'oggetto faceva parte del sontuoso corredo della Tomba F, che si pone al vertice del nucleo gentilizio che occupava il pianoro tufaceo dove attualmente sorge il centro storico di Melfi.

A causa delle problematiche vicende legate allo scavo<sup>1</sup>, non è possibile fornire alcun dato pre-

ciso sulla struttura della tomba, se non che fosse a semplice fossa di grandi dimensioni con copertura di lastre in pietra appena sbazzate<sup>2</sup>.

Il corredo è costituito da un numero eccezionale di vasi d'importazione<sup>3</sup> che, alludendo al consumo del vino, attestano l'adesione a pratiche simposiache di matrice greca riservate ai soli individui di rango “principesco”.

Tra i materiali in bronzo più importanti spiccano lo *stamnos*<sup>4</sup>, una *Schnabelkanne* a corpo biconico (Krauskopf 2004: 129, abb. 3) e un candelabro<sup>5</sup>,

\* Questo studio sviluppa un argomento trattato nella mia tesi di Specializzazione in Archeologia Classica, discussa a Matera nel dicembre 2012, con relatore e correlatore, rispettivamente, i Proff. Massimo Osanna e Angelo Bottini, che ringrazio di cuore per la guida, i consigli e la disponibilità al dialogo. Rivolgo inoltre un sentito ringraziamento al Dott. Vincenzo Bellelli e al Prof. Adriano Maggiani per i preziosi consigli e le informazioni.

<sup>1</sup> Le scoperte si alternarono nell'ambito di scavi d'emergenza eseguiti a più riprese tra il 1953 e il 1956, quando il melfese e tutto il territorio della provincia di Potenza dipendevano dalla Soprintendenza alle Antichità di Salerno. I lavori furono diretti sul campo dall'allora Ispettore onorario della zona Prof. A. Cassotta, su incarico del Soprintendente P.C. Sestieri.

<sup>2</sup> Accenni piuttosto limitati sul materiale recuperato in località Chiuchiari si evincono dalla relazione di Adamesteanu in occasione del V Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Adamesteanu 1967: 304), e da due brevi note del Sestieri (Fasti Archeologici, V, nr. 2323; Fasti Archeologici, XII, nr. 2342). Da un documento del Cassotta (nr. 385 del 9 novembre 1959) attualmente non reperibile, si evince che la Tomba F, detta “del carro grande”, fosse bisoma.

<sup>3</sup> In particolare per le importazioni etrusche in Basilicata si veda: Bottini, Tagliente 1993: 487-529.

<sup>4</sup> Lo *stamnos* rientra nel “Kleinaspergle Gruppe” (Shefton 1988: 122) al quale appartengono gli esemplari datati alla prima metà del V sec. a.C. prodotti a Vulci (Neugebauer 1943: 243, fig. 31), da dove vengono importati sia dalle ricche aristocrazie celtiche del periodo tardoarcaico sia dalle ricche comunità indigene stanziate nelle aree d'influenza etrusca (Shefton 1988: 109, carta di distribuzione nr. 31).

<sup>5</sup> Il pregevole candelabro rientra nel gruppo “Aa” della classificazione dei candelabri del Museo gregoriano



Fig. 1. *Kàlamos* in bronzo da Chiuchiarì, tomba F, V sec. a.C. (Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica della Basilicata)

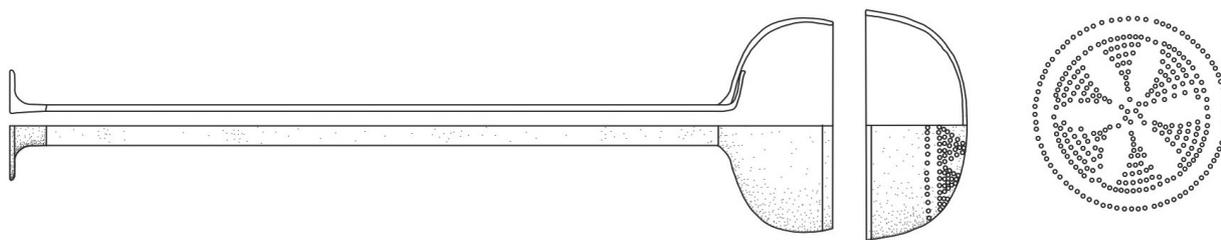


Fig. 2. *Kàlamos* in bronzo da Chiuchiarì, tomba F, V sec. a.C. (Disegno R. Mitro)

tutti di produzione vulcente, due lebeti-tripode di tipo “atlantico” (D’Agostino 1977: 25)<sup>6</sup>, un *podaniptèr* a zampe leonine<sup>7</sup>, una *griff-phiale* con ansa conformata a *kouros*<sup>8</sup>, un *simpulum*<sup>9</sup>, una *situla*<sup>10</sup>, una *Plumpekanne* di produzione laconica (Stibbe

1994: 117), una coppia di bacili con orlo a tesa piana decorato a treccia (Johannowsky 1980: 456, cartina di distribuzione fig. 10) e un’*olpe* d’imitazione corinzia<sup>11</sup>.

A questi si aggiunge l’oggetto di questa nota: un piccolo strumento in bronzo con presa tubolare in lamina avvolta e base a disco con bordi ripiegati, fusa a parte e successivamente saldata al manico (fig. 2).

La parte superiore è costituita da due calotte emisferiche, separate e sovrapposte in modo da formare un unico elemento sferico, del quale la metà inferiore presenta bordo leggermente ingrossato e fori di filtraggio disposti in modo da lasciare risparmiato un motivo conformato a fiore con sei petali, circoscritto in un giro di piccoli fori (fig. 3).

L’oggetto in questione appartiene ad una classe di materiali molto rara e ancora poco studiata, la cui funzione, origine e nomenclatura sono ancora lontani da una definitiva e corretta interpretazione.

La forma presenta molti tratti di somiglianza con i *crepitacula* bronzei (Maggiani 2013), che differiscono per il bulbo completamente chiuso e sprovvisto di qualsiasi foro di filtraggio, nel quale

Etrusco al quale appartengono gli esemplari più antichi. Essi mostrano particolarità stilistiche e formali uniche, che verranno solo in seguito sviluppate e standardizzate nella produzione di serie che avrà il suo apice nei decenni successivi (Testa 1989: 149).

<sup>6</sup> Per questa classe di materiali, definiti anche “calderoni”, cfr. le osservazioni in Grassi 2000: 46-93.

<sup>7</sup> L’origine della forma è da ricercare probabilmente in area Peloponnesiaca, in modo particolare ad Atene e a Corinto, anche se non mancano prodotti di ottima qualità realizzati in ambito magnogreco (Gauer 1991). L’esemplare in questione rientra, secondo la classificazione della Tarditi, nel gruppo “Aa” dei *podaniptères* ad anse semicirculari, base tripode a zampe leonine e anello della base decorato con un solo motivo, datati nel corso della seconda metà del VI sec. a.C. (Tarditi 1996: 129).

<sup>8</sup> Il nostro esemplare rientra nella variante “a” della Tarditi (Tarditi 1996: 173), che comprende gli esemplari con attacco del manico e parte terminale a palmetta, una tipologia già riconosciuta dal Gjødesen come una produzione tipicamente greca e, in modo ancora più specifico, caratteristica di Atene, tanto che il gruppo viene definito “gruppo dell’Acropoli” per la presenza di un numero elevato di esemplari tra i materiali dell’Acropoli di Atene (Gjødesen 1944: 110-113, 137).

<sup>9</sup> Il *simpulum* presenta lungo manico desinente a protome di palmipede.

<sup>10</sup> La *situla* appartiene al “tipo E” della catalogazione dei reperti del Museo Archeologico di Firenze, al cui gruppo appartengono gli esemplari di forma cilindrica, con pareti tese o leggermente svasate (Giuliani Pomes 1957: 59).

<sup>11</sup> L’*olpe* è ascrivibile al gruppo *IIIB* di Weber, databile alla metà del V sec. a.C. (Weber 1983: 148).



Fig. 3. *Kàlamos* in bronzo da Chiuchiarì, tomba F, V sec. a.C., particolare del serbatoio (Archivio Fotografico Soprintendenza Archeologica della Basilicata)

erano racchiusi corpuscoli di vario materiale che producevano per scuotimento un fruscio sonoro<sup>12</sup>.

Generalmente, sulla base di un'analisi morfologica sommaria e per la presenza di numerosi fori preposti probabilmente al filtraggio di qualche sostanza, questi particolari oggetti sono indicati in letteratura col termine di "*aspergilla*" o "vasi filtro", appellativi pressoché assenti nelle fonti antiche, tranne qualche raro caso, comunque cronologicamente distante dal contesto da noi indagato.

#### *La funzione: confronti iconografici*

Nell'iconografia di età romana diverse sono le attestazioni di *aspergilla*, adoperati in modo non del tutto dissimile da come ancora oggi vengono utilizzati dai sacerdoti cristiani durante le benedizioni.

Un campo di osservazione interessante è fornito dalle monete romane, in primis i denari repubblicani ma anche di età imperiale, dove al rovescio compaiono raggruppati alcuni degli strumenti più comuni utilizzati durante le pratiche augurali.

Sul noto denario di Cesare con l'elefante (Crawford 1974: nr. 443/1), al rovescio si trovano raggruppati in successione: *simpulum*, *aspergillum*, ascia ed *apex* (fig. 4); su un denario d'argento di Vespasiano (Mattingly, Sydenham 1926: RIC II, 43) oltre all'*aspergillum* e al *simpulum* compaiono una brocca, il lituo e l'epigrafe AUGUR (fig. 5).

Altrettanto importante è la scena raffigurata sul c.d. affresco isiaco della Villa romana di Stabia, in cui personaggi che sono chiaramente iden-



Fig. 4. Denario di Cesare



Fig. 5. Denario di Vespasiano

tificati come sacerdoti impugnano un oggetto con manico tubolare ed estremità a forma di ghianda il quale, dopo essere stato immerso in un liquido contenuto in una piccola situla, viene vibrato in aria simulando una sorta di benedizione.

È ovvio che, pur essendo molto distanti cronologicamente dal contesto in esame, questi esempi costituiscono la prova dell'esistenza di pratiche sacre all'interno delle quali un ruolo importante è svolto da oggetti che mostrano analogie generiche con il nostro, ma che allo stesso tempo lasciano irrisolti gli interrogativi di fondo sulla funzione rituale di questi oggetti.

#### *La funzione: i comparanda nella documentazione archeologica coeva*

Per circoscrivere in maniera più precisa la funzione dei cosiddetti *aspergilla* e cercare contemporaneamente di determinare l'eventuale area di origine di questa rara tipologia, bisogna partire dai pochi confronti individuati (oltre a quelli iconografici, già esaminati) e da una più attenta analisi topologica dell'oggetto, in tutte le diverse parti che lo compongono.

Questo raro tipo di oggetto si rinviene in sepolture assolutamente eccezionali, datate tutte nel corso del V sec. a.C., e appare realizzato non soltanto in bronzo, ma anche in materiale pregiato,

<sup>12</sup> Questi particolari strumenti musicali, spesso utilizzati per calmare i bambini, vengono riportati dalle fonti anche con il termine *platagài* (Quintiliano, *Inst. Or.* 9, 4, 66). A tal proposito si vedano le osservazioni in Brocato, Zhara Buda 1996.

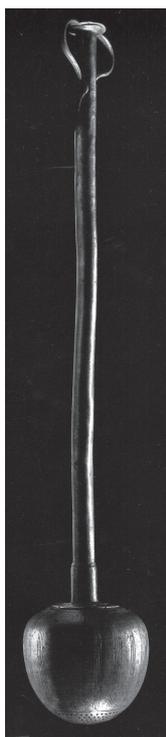


Fig. 6. *Kàlamos* in argento da Cernozem, Bulgaria, V sec. a.C. (da Kisjou 2006: 38)



Fig. 7. *Kàlamos* in bronzo laminato da Galaxidi, Grecia (da Zahn 1899: 342)



Fig. 8. *Kàlamos* in argento, provenienza sconosciuta, V sec. a.C. (da Comstock, Vermeule 1971: 418)

come attestato da un esemplare in argento dorato proveniente da una tomba principesca della Tracia di V sec. a.C. (Kisjou 2006: 38; Minchev 2006: “*strainer* n. 56”) (fig. 6).

La tomba, monumentalizzata con un tumulo di grandi dimensioni, è stata rinvenuta a Cernozem nei pressi della città bulgara di Plovdiv, e faceva parte di un'estesa necropoli costituita da circa cinquanta tumuli. I resti dell'inumato, un maschio di rango “regale” di età compresa tra i 20 e i 25 anni, erano collocati all'interno di un sarcofago in lastre di pietra, appena sbozzate all'esterno e internamente affrescate in ocre rosse. All'interno, insieme ai resti, era collocato un corredo di assoluto prestigio che, con le armi e la corazza in bronzo, chiari simboli dello status di guerriero, si componeva di vasellame in bronzo e argento, di probabile produzione greco-orientale, e di vasellame ceramico a figure rosse di produzione attica.

Interessante è la presenza, come per la Tomba F di Chiuchiarì, di un *podaniptèr* e di una *hydria* in bronzo, di un colino e un cucchiaino, entrambi in argento del tipo con manico desinente a testa di palmipede (Vokotopoulou 1975), e del particolare strumento in argento, definito semplicemente “fil-

tro”, la cui fattura eccezionale in metallo prezioso conferma l'importanza all'interno del rituale funerario.

Degna di nota è la presenza di un simile oggetto in Tracia, che potrebbe anche testimoniare una probabile origine greco-orientale per questa classe di materiali, importata in ambito indigeno, come bene “esotico”.

Da Galaxidi, in Grecia, proviene un altro esemplare (fig. 7), in bronzo laminato invece che in argento<sup>13</sup>, la cui assoluta somiglianza con il “filtro” bulgaro rimanda forse ad una medesima officina, specializzata nella produzione di questi oggetti.

All'interno della pubblicazione (Zahn 1899: 342, fig. 4), piuttosto datata, si propone per l'oggetto presentato la funzione di attingitoio, in sostituzione ai *sympula* generalmente utilizzati a tale scopo. Per l'autore si tratterebbe di particolari strumenti utilizzati per attingere piccole quantità di liquido da grandi recipienti, sfruttando il vuoto d'aria che si genera immergendo interamente il serbatoio e tappando l'apertura collocata generalmente all'estremità opposta<sup>14</sup>.

L'ipotesi ci sembra piuttosto forzata, specie considerando l'estrema varietà di oggetti per attingere nello strumentario bronzeo legato al simposio, dall'utilizzo più rapido e immediato.

Molto simile, per la forma del serbatoio e per la decorazione a linguette incisa a bulino sulla su-

<sup>13</sup> L'oggetto è attualmente conservato al Museo Nazionale di Atene (Inv. 7994). Cfr. De Ridder 1894: n. 114.

<sup>14</sup> L'oggetto presentato è accostato ad un particolare strumento fittile conservato al Museo Nazionale di Atene e rinvenuto ad Eleusi (Inv. 884). Zahn 1899: 341.



Fig. 9. *Kàlamos* in bronzo da Pitekoussai, V sec. a.C. (da Buchner, Ridgway 1993: 72.3)

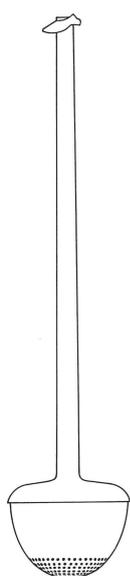


Fig. 10. *Kàlamos* in bronzo da Nepi, tomba 3, V sec. a.C. (da Rizzo 2006: 110)

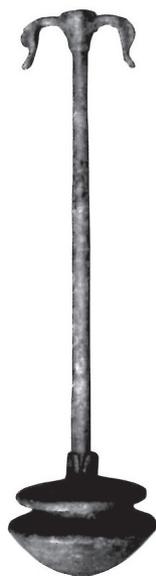
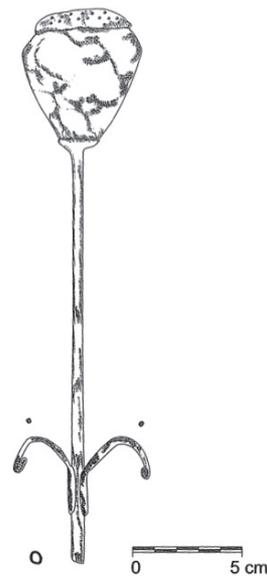


Fig. 11. *Kàlamos* in bronzo da Teano, tomba 5 (da Sirano 2007: 36)



perficie esterna, è un altro esemplare in bronzo, conservato al Museo di Boston, proveniente probabilmente dalla Sicilia e privo di qualsiasi altro dato relativo al contesto di rinvenimento (Comstock, Vermeule 1971: 418, nr. 604) (fig. 8).

Tutti i restanti confronti sono stati individuati in Italia e sono riferibili a contesti che presentano stretti legami, diretti o indiretti, con il mondo greco.

Al corredo di una sepoltura infantile di Pithecusa<sup>15</sup>, datata al V sec. a.C., appartiene un oggetto in bronzo, definito dagli autori “sifone” (Buchner, Ridgway 1993: 88, 72.3, tav. XCV, 24), con bulbo articolato in due elementi separati dei quali la metà inferiore, di forma ellittica con numerosi fori disposti in sei file concentriche, si innesta in quella superiore, a forma di bassa calotta schiacciata. Questa è fissata al manico tubolare, alla cui estremità sono visibili pochi resti di un collarino a disco sempre in bronzo (fig. 9).

Di forma diversa, ma dalla struttura piuttosto simile, è un *aspergillum* dalla Tomba 3 della necropoli di Sante Grotte a Nepi (fig. 10).

La tomba, a camera, preceduta da un lungo *dromos* d’accesso, era scavata direttamente nel banco tufaceo, all’interno del quale erano ricavate dieci nicchie contenenti undici deposizioni, cronologicamente inquadrare tra la metà del VI sec. a.C. e il III sec. a.C. (Rizzo 2006: 110, fig. 8).

L’oggetto in questione mostra un particolare serbatoio di forma conica che, dopo un’evidente strozzatura, assume nella parte superiore forma vagamente discoide.

La parte inferiore del serbatoio presenta numerosi fori di filtraggio disposti a girandola, mentre il manico, di forma tubolare innestato direttamente nella parte superiore del serbatoio, è completamente cavo e termina con un lieve ingrossamento troncoconico dal quale si dipartono due protomi di palmipede rivolte verso il basso.

Malgrado la tomba sia stata utilizzata ininterrottamente per quasi tre secoli da una famiglia appartenente con certezza al ceto aristocratico della società nepesina, è possibile datare il “filtro” in bronzo al V sec. a.C. per l’associazione con oggetti da banchetto dello stesso periodo, quali un bacile in bronzo a semplice profilo emisferico, un *kyathos* sempre in bronzo<sup>16</sup> e alcune *kylikes* attiche a figure rosse.

<sup>15</sup> La tomba era ricavata in un *kalypter hegemon* capovolto, di tipo arcaico, con copertura di tegole disposte in piano. Il corredo era composto, oltre che dal sifone in bronzo, da un’anforetta e una brocchetta di argilla figulina con decorazione a bande.

<sup>16</sup> Il *kyathos* è riconducibile al Tipo B, variante B1, degli esemplari del Museo di Tarquinia (Bini, Caramella, Buccioni 1995: 104, tav. LIII, 7).

La rarità dell'oggetto è ulteriormente confermata da un altro *aspergillum*, rinvenuto nella Tomba 5 in località Settequerce a Teano, che costituisce, ad oggi, l'esemplare più prossimo al nostro (fig. 11).

Esso viene definito dall'editore, Francesco Sirano, come: «raro oggetto di bronzo a forma di papavero, interpretabile come filtro o bruciaprofumi, che sembrerebbe alludere a una funzione sciamanica del defunto» (Sirano 2005: 413-449; Sirano 2007: 36).

Le osservazioni presentate da Sirano hanno il grande merito di essere le prime che affrontano le problematiche legate alla funzione dell'oggetto in maniera critica, dando particolare risalto alla descrizione puntuale di ogni singolo elemento che lo compone.

L'autore pone l'attenzione principalmente sul serbatoio, dotato di fori di filtraggio, e sulla cannula, in lamina di bronzo avvolta, ad esso direttamente comunicante mediante un foro. Il serbatoio, fungendo da filtro, poteva essere immerso in una soluzione, nella quale potevano essere stati posti in infusione particolari additivi e che veniva assunta mediante suzione attraverso la cannula.

L'ipotesi, a nostro avviso molto suggestiva e convincente, può essere ulteriormente sviluppata concentrando l'attenzione su una serie di dati particolarmente interessanti.

#### *Analisi critica delle caratteristiche tecniche, risultati e nuove proposte*

Innanzitutto, gli elementi descritti accuratamente da Sirano sono comuni a tutti gli esemplari proposti in questo studio, ponendosi come canoni tecnologici imprescindibili alla realizzazione di questa particolare classe di oggetti.

Nel caso specifico, la presenza della lunga cannula direttamente comunicante con il serbatoio sembra costituire la discriminante morfologica fondamentale e maggiormente connotante della sua reale funzione.

A conferma, in tutti gli esemplari è riscontrabile la presenza di alcuni particolari elementi bronzei, fusi a parte e successivamente saldati all'estremità finale della cannula, che ne enfatizzano la funzione.

L'esemplare di Boston, ad esempio, presenta un piccolo elemento tubolare dall'estremità schiacciata (*stopper*), inserito all'interno della cannula ottagonale, che sembra essere stato concepito con funzione di bocchino per agevolare la suzione del liquido.

Analogamente, l'esemplare di Chiuchiaro presenta all'estremità della cannula un elemento troncoconico saldato in un secondo momento, mentre nell'*aspergillum* di Teano e in quello di Nepi sono visibili due elementi semianulari contrapposti, variamente decorati, che sembrano essere funzionali a sostenere l'oggetto, preventivamente immerso nel liquido, con il pollice e l'indice.

L'unica differenza strutturale di rilievo è l'articolazione del serbatoio, nell'esemplare di Chiuchiaro e in quello di Pithecusa, in due elementi distinti, sovrapposti e non saldati tra di loro.

In questo modo si poteva raggiungere agevolmente l'interno della vasca che in tutti gli altri è, invece, elemento unico, comunicante soltanto con la cannula che ad esso è saldata.

Purtroppo la rarità dell'oggetto e la mancanza di altri dati di confronto non ci permette di capire se questa caratteristica sia una conformazione necessaria e funzionale al corretto utilizzo o si possa considerare una variante puramente accessoria.

Sicuramente l'apertura del filtro poteva agevolare eventuali operazioni di pulizia e manutenzione, piuttosto che l'inserimento volontario di qualche tipo di sostanza, come avveniva invece per gli incensieri originari dell'Etruria Meridionale, che si diffondono a partire dal Villanoviano II (Iaia 2005).

Dai dati illustrati sin qui appare evidente come la funzione di *aspergillum* per gli oggetti studiati in questa nota possa essere ragionevolmente messa da parte, a vantaggio di una nuova proposta come filtro, utilizzato per il consumo di una qualche bevanda mediante suzione.

A questo proposito la mente corre subito al "ciceone"<sup>17</sup>, bevanda sacra composta da acqua, orzo e menta, che gli iniziati al rituale eleusino assumevano durante il giorno di completa astinenza dal cibo<sup>18</sup>, e citato all'interno dell'Iliade come bevanda dalle proprietà curative<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> A proposito della preparazione del ciceone cfr. Delatte 1995; Meirano 2004: 202-203.

<sup>18</sup> Per un approfondimento sulle diverse bevande fermentate consumate durante i Misteri Eleusini, cfr. Albertocchi 2012.

<sup>19</sup> Sappiamo, dall'*Inno Omerico a Demetra*, che il *kykeon* (il ciceone), la bevanda sacra, era una parte determinante dei Misteri: gli ingredienti di questa pozione sono riportati: orzo (*alphi*), acqua e menta (*blechon*). È una bevanda ristoratrice per Demetra, e la menta (*mentha pulegium, viridis, acquatica*), unico ingrediente a bassissimo contenuto eccitante, dà il gusto alla mistura di acqua e orzo (Plutarco, *Inno a Demetra* 208-210). Il ciceone omerico, che viene servito da Hecamede a Nestore in una fase tarda della guerra di Troia, era composto, invece, da vino di Pramno, farina d'orzo, probabilmente miele, e infine formaggio di capra grattugiato (*Iliade* XI,632-641).



Fig. 12. *Kernos* fittile da Eleusi (da Bakalakis 1991: 115)

Un simile intruglio, per la presenza di elementi solidi in sospensione, doveva necessariamente essere filtrato.

Se è giustamente ipotizzabile che i colini abbiano svolto la funzione di filtraggio per il vino, miscelato a diverse sostanze solide<sup>20</sup>, è altrettanto probabile che la bevanda sacra consumata in onore di Demetra sia stata soggetta a preventivo filtraggio.

Dai dati archeologici sappiamo che essa veniva preparata all'interno del *kernos*, un particolare vaso caratterizzato da un'ampia bocca centrale contornata da una serie di aperture, di dimensioni minori e disposte a raggiera, che agevolavano il consumo da parte degli iniziati (fig. 12).

Cercando d'immaginare in che modo gli iniziati consumassero la bevanda sacra dal *kernos*, ci si rende conto di come fosse assolutamente necessario disporre di una sorta di cannuccia che, in base alla particolare conformazione del vaso, non offrisse nessuna soluzione alternativa al consumo mediante suzione, per il tramite di un oggetto che contemporaneamente fungesse anche da filtro.

Purtroppo la segretezza intrinsecamente legata allo svolgimento dei Misteri Eleusini non ci consente di recuperare informazioni concrete a livello iconografico su come si svolgesse realmente la cerimonia iniziatica<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> Riguardo la pratica di grattugiare formaggio caprino all'interno del vino, Ridgway intravede una possibile origine euboica, sulla base di alcuni corredi con grattugia in bronzo dalla necropoli di Toumba a Lefkandi, databili nell'arco del IX sec. a.C. (Ridgway 1998: 314). Più in generale sull'utilizzo della grattugia, cfr. Mele 2006; Ridgway 2008.

<sup>21</sup> Per un approfondimento sulle cerimonie sacre in onore di Demetra vedi Lippolis 2006: 12-24, 97-115.



Fig. 13. Urna "Lovatelli" (da Lovatelli 1879: tav. I)

C'è però un documento iconografico eccezionale che può contribuire a gettar luce su questo problema. Si tratta della c.d. "urna Lovatelli", così denominata dal nome della studiosa che la scoprì in un sepolcro di Roma nel 1879, una piccola urna in marmo databile alla prima età imperiale, concepita probabilmente come copia da un'originale prodotta in Grecia (Lovatelli 1879: 1-16).

L'urna è ornata di un bassorilievo che ha per oggetto l'iniziazione di un uomo, probabilmente Ercole, ai Misteri Eleusini (fig. 13). In una delle tre scene che si alternano lungo la superficie esterna, uno ierofante versa con una mano del liquido su un maialino che sta per essere sacrificato, mentre con l'altra regge un piatto nel quale sono visibili tre oggetti, identificati dalla Lovatelli come capsule di papavero da oppio, pianta sacra alle dee eleusine (fig. 14).

In realtà lo spessore degli "steli" che sorreggono le capsule è eccessivamente grande, mentre la parte superiore, interpretata come "capsula" del papavero, presenta forma sferica liscia, priva di quei particolari tipici della capsula del papavero da oppio (ad esempio il disco stigmatico), così abilmente riprodotti in altre opere artistiche greche.

In base a tali caratteristiche morfologiche è stata anche proposta l'ipotesi che possa trattarsi di particolari funghi con funzioni psicotrope, secondo l'idea che durante la cerimonia iniziatica venissero consumate sostanze con funzioni allucinogene (Wasson, Hofmann, Ruck 1978; Samorini 2008).

Su un bassorilievo da Farsalo (Tessaglia, Grecia), conservato attualmente al Museo del Louvre, sono rappresentate le due divinità dei Misteri Eleusini, Demetra e Persefone, nell'atto di scambiarsi alcuni oggetti (Samorini 1998: 60-63) (fig. 15). Persefone regge nella mano destra, appena sollevata, un oggetto che mostra palesemente la forma di un fungo (Samorini 2000: 3-53).



Fig. 14. Urna "Lovatelli", particolare (da Lovatelli 1879: tav. III)



Fig. 15. Bassorilievo in marmo da Farsalo (Tessaglia, Grecia), Museo del Louvre (da Samorini 1998: 62)

Ciò potrebbe confermare l'utilizzo di particolari funghi durante il rito, ma se si osserva bene la conformazione dei tre elementi sull'Urna Lovatelli, la testa, insolitamente sferica, mal si presta ad



Fig. 16. Bombilla per bere l'erba mate (elaborazione grafica dell'Autore)

essere identificata come il cappello di un fungo, ben distinguibile invece sul rilievo di Farsalo.

Ad ogni modo, la forma dei tre oggetti rappresentati sull'urna presenta caratteristiche sorprendentemente vicine a quelle degli oggetti con funzione di filtro descritti in questo studio.

L'esistenza di particolari cannuce per il filtraggio di bevande liquide, alle quali erano aggiunte spesso sostanze solide, è attestata già dal III-II millennio a.C. in Mesopotamia (Tonussi 2007) e in Egitto (Simon 1992), e confermata da un breve passo di Senofonte, come pratica comune presso alcune popolazioni della Persia<sup>22</sup>.

Per il numero davvero esiguo di esemplari individuati, non siamo in grado di stabilire con certezza se il *kalamos* fosse legato esclusivamente ai culti misterici.

Il rinvenimento in contesti elitari di V sec. a.C., associato spesso ad altri oggetti preziosi che rimandano al consumo del vino alla maniera greca, costituisce la conferma che si tratti in ogni caso di un oggetto utilizzato per il consumo rituale di qualche bevanda.

È indubitabile che la sua presenza nelle tombe rimandi a forme di convivialità aristocratiche di

<sup>22</sup> «Conservano presso di sé frumento, riso, legumi e vino d'orzo in crateri; in alcuni crateri si vedono galleggiare grani d'orzo, che si dispongono agli orli; possiedono cannuce (κάλαμοι) vuote all'interno, di maggiore e minore grandezza, di cui chi ha sete e vuole bere si serve aspirando dal cratere...» (Senofonte, *Anabasi* V, 26).

matrice greca, esaltate nei corredi funerari dalle comunità anelleniche come simbolo di potere (Bottini 1992).

Il consumo di vino, non puro, o di qualche altra bevanda fermentata<sup>23</sup>, costituisce uno dei momenti più significativi nell'ambito di cerimonie elitarie che «assumono un forte valore aggregante e identificativo anche nelle relazioni con lo straniero» (Tagliente 1999: 18).

Un oggetto così particolare e raro amplifica l'importanza di colui che lo possiede, che potrebbe essere annoverato all'interno di un ristretto gruppo di iniziati o di personaggi al vertice della scala sociale.

Se dunque, in conclusione, appare improbabile per i nostri oggetti la funzione di "aspersori", e risulta troppo generico anche il termine "vaso filtro", per il quale non si può proporre alcun confronto filologico, in base ai dati esposti e a titolo di semplice ipotesi di lavoro, si propone qui l'idea di utilizzare per questa particolare classe di oggetti lo stesso termine adoperato da Senofonte, ovvero *kálamos*.

In attesa che la ricerca possa trarre vantaggio da nuove acquisizioni, allo stato attuale una conferma indiretta della funzionalità ipotizzata per il nostro *kálamos* proviene a nostro avviso dal dato etno-antropologico.

Ancora oggi, in molti paesi dell'America Latina e non solo viene adoperata la *bombilla*, uno strumento che svolge la medesima funzione da noi proposta. Essa è costituita da un gambo cavo e una testa ingrossata, dotata di numerosi fori di filtraggio, utilizzata per consumare mediante suzione una particolare bevanda ottenuta dall'infusione di alcune erbe in acqua calda (fig. 16).

Questione centrale, a questo punto, diventa quella di circoscrivere la natura della bevanda consumata con i particolari oggetti studiati in questa nota. Una possibile strada da seguire ci sembra quella indicata in questo studio, che non può prescindere dall'analisi dei contesti di rinvenimento.

### Bibliografia

Adamesteanu, D., 1967. L'attività archeologica in Basilicata, in *Letteratura e arte figurata nella Magna Grecia, Atti del VI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 9-13 ottobre 1966)*, Napoli: L'arte tipografica: 213-222.

Adamesteanu, D. (a cura di), 1971. Popoli Anellenici in Basilicata (Catalogo della Mostra, ottobre-dicembre 1971, Museo archeologico di Potenza), Napoli: La Buona Stampa.

Albertocchi, M., 2012. "Eugenie" ebbre? Considerazioni su alcune pratiche rituali del Thesmophorion di Bitalemi a Gela, *Kernos* 25: 57-74.

Bini, M.P., Caramella, G., Buccioli, S., 1995. *I Bronzi etruschi e romani. Materiali dal Museo Archeologico di Tarquinia*, Roma: Giorgio Bretschneider.

Bottini, A., 1989. Il mondo indigeno nel V sec. a.C. Due Studi, *BBasil* 5: 161-180.

Bottini, A., 1992. *Archeologia della salvezza*, Milano: Longanesi.

Bottini, A., Tagliente, M., 1993. Osservazioni sulle importazioni etrusche in area lucana, in *Magna Grecia, etruschi, Fenici. Atti del XXXIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 8-13 ottobre 1993)*, Taranto: Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia: 487-529.

Brocato, P., Zhara Buda, C., 1996. Phormiskos o plitagè? Crepundia? Sulla funzione di un oggetto fittile di ambito greco etrusco e latino, *AnnArch* n.s. 3: 73-90.

Buchner, G., Ridgway, D., 1993. *Pithekoussai I*, Roma: Giorgio Bretschneider Editore.

Comstock, M., Vermeule, C., 1971. *Greek, Etruscan & Roman Bronzes in the Museum of Fine Arts, Boston*, Greenwich: New York Graphic Society.

Crawford, M.H., 1974. *Roman Republican Coinage*, Cambridge: Cambridge University Press.

D'Agostino, B., 1977. *Tombe principesche dell'orientalizzante antico da Pontecagnano*, Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, Roma.

Delatte, A., 1955. *Le cycéon, breuvage rituel des mystères d'Éleusis*, Parigi: Les Belles Lettres.

De Ridder, A. 1894. *Catalogue des bronzes de la Société archéologique d'Athènes*, Paris: E. Thorin.

Gauer, W., 1991. *Die Bronzegefäße von Olympia I, OF XX*, Berlino-New York: de Gruyter.

Giuliani Pomes, M.V., 1957. Cronologia delle situle rinvenute in Etruria, *StEtr* 25: 39-84.

Gjødesen, M., 1944. Bronze paterae with antropomorphus Handles, *ActaArch* 15: 101-187.

Grassi, B., 2000. *Capua Preromana. Vasellame e oggetti in Bronzo. Artigiani e committenza*, Pisa-Roma: Ist. Editoriali e Poligrafici.

Iaia, C., 2005. *Produzioni toreutiche della prima età del ferro in Italia centro-settentrionale. Stili decorativi, circolazione, significato*, Pisa-Roma: Ist. Editoriali e Poligrafici.

Johannowsky, W., 1980. Bronzi arcaici da Ate-na Lucana, *PP* 35: 443-461.

Kisjow, K., 2006. L'ultima dimora di un nobile tracio del V secolo a.C., in L. Del Buono (a cura

<sup>23</sup> Sull'origine e sulla diffusione delle bevande fermentate importanti informazioni si possono trovare in McGovern 2004.

di), *Tesori della Bulgaria, dal neolitico al medioevo* (Catalogo della mostra, Roma, Palazzo del Quirinale 15 Febbraio-15 Marzo), Roma: FMR spa/Gruppo Art'E': 38-43.

Krauskopf, I., 2004. Wein und Wasserkannen. Zur unterschiedlichen Exportsituation verschiedener etruskischer Schnabelkannen, *Schriften des Bernischen Historischen Museum* 5: 127-135.

Lippolis, E., 2006. *Mysteria. Archeologia e culto del santuario di Demetra a Eleusi*, Milano: Bruno Mondadori.

Lovatelli, E., 1879. Un vaso cinerario di marmo con rappresentanze relative ai Misteri Eleusini, *BCAR I* anno VII serie seconda: 1-16.

Maggiani, A., 2013. 'Crepitacula' bronzei dall'Etruria, in *Φιλική Συνανλία. Studies in Mediterranean Archaeology for Mario Benzi*, BAR International Series 2460: 345-358.

Mattingly, H., Sydenham, E.A., 1926. *RIC II*, Londra: Spink & Son.

McGovern, P.E., 2004. *L'archeologo e l'uva. Vite e vino dal Neolitico alla Grecia arcaica*, Roma: Carocci.

Meirano, V., 2004. Il fiore degli inferi. Papavero da oppio e mondo antico, *Orizzonti* 5: 202-203.

Mele, A., 2006. Grattugia e ciceone, in E. Herring, I. Lemos, F. Lo Schiavo, L. Vagnetti, R. Whitehouse, J. Wilkins (eds.), *Across Frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians and Cypriots. (Papers in honour of David Ridgway and Francesca R. Serra Ridgway)*, Specialist Studies on the Mediterranean 6, Londra: Accordia Research Institute.

Minchev, A., 2006. *Thracian Treasures. Exhibition Catalogue, Varna Museum of Archaeology, May 20-September 20*, Varna: Slavina Publishing House.

Moscati, S., 1971. *Italia sconosciuta*, Milano: Mondadori.

Neugebauer, K., 1943. Archaische vulcenter Bronzen, *JdJ* 58: 206-278.

Ridgway, D., 1998. L'Eubea e l'Occidente: nuovi spunti sulle rotte dei metalli, in M. Baths, B. D'Agostino (a cura di), *Euboica. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente*, *AIONArch* quad. 12: 311-322.

Ridgway, D., 2009. La coppa di Nestore e una grattugia da Vulci, in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Campo-reale*, Pisa-Roma: 789-791.

Rizzo, D., 2006. Recenti rinvenimenti nel territorio di Nepi: un sepolcro aristocratico, in M. Pandolfini Angeletti (a cura di), *Archeologia in Etruria Meridionale. Atti delle giornate di studio in ricordo di Mario Moretti*, Roma: L'Erma di Bretschneider: 107-120.

Samorini, G., 1998. The Pharsalus bas-relief

and the Eleusinian Mysteries, *The Entheogen Review* 73, 3: 60-63.

Samorini, G., 2000. Un contributo alla discussione dell'etnobotanica dei Misteri Eleusini, *Eleusis* 4: 3-53.

Samorini, G., 2008. L'uso di sostanze psicoattive nei Misteri Eleusini, in *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro (Atti del Seminario di Studi in Bioarcheologia, Cavallino 2002)*, Bari: Edipuglia.

Shefton, B., 1988. Der stamnos, in *Das Klein-aspergle Studien zu einem Fürstengrabhügel der frühen Latènezeit bei Stuttgart*, Stuttgart: Kommissionsverlag K. Theiss: 104-152.

Simon, C., 1992. Râpes, siphons ou filtres pour pailles: développement égyptien d'un art de boire, in *Sesto congresso internazionale di Egittologia (Torino, 1991)*, Torino: Società Italiana per il Gas: 555-563.

Sirano, F., 2005. Appunti su una tomba da Teanum Sidicinum con bronzi etruschi e un'anfora di Mendeby, in D. Caiazza (a cura di), *Italica ars. Studi in onore di Giovanni Colonna per il premio I Sanniti (Libri Campano Sannitici IV)*, Piedimonte Matese: Arti Grafiche Grillo Srl: 413-449.

Sirano, F., 2007. *Il Museo di Teanum Sidicinum. Guida rapida*, Napoli: Electa.

Stibbe, C.M., 1994. Eine archaische Bronze-kanne in Basel, *AntK* 37: 108-120.

Tagliente, M., 1999. Strumenti e iconografia del simposio, in *Il vino di Dioniso. Dei e uomini a banchetto in Basilicata, Catalogo della Mostra*, Roma: De Luca Editori d'Arte.

Tarditi, C., 1996. *I vasi di bronzo in area Apula. Produzioni greche ed italiche di età classica*, Galatina: Congedo Editore.

Testa, A., 1989. *Candelabri e thymiateria*, Roma: L'Erma di Bretschneider.

Tonussi, M., 2007. Vasi con beccucci multipli per banchetti "cerimoniali" in Mesopotamia e Anatolia nel III-II millennio a.C., in R. Bortolin, A. Pistellato, *Alimentazione e banchetto. Forme e valori della commensalità dalla preistoria alla tarda antichità*, Venezia: Studio LT2: 31-44.

Vocotopoulou, J., 1975. Le trésor des vases de bronze de Votonosi, *BCH XCIX* 2: 729-788.

Wasson, R.G., Hofmann, A., Ruck, C.A.P., 1978. *The Road to Eleusis. Unveiling the Secret of the Mysteries*, New York-Londra: Harcourt Brace Jovanovich.

Weber, T., 1983. *Bronzekannen*, Francoforte-Berna: Verlag Peter Lang.

Zahn, R., 1899. Zur Midasvase aus Eleusis, *Mitteilungen des kaiserlichen archaeologischen Instituts. Athenische Abteilung* 24: 339-344.